



ARCHIVIO GENERALIZATO
AGCRS
SERIE REGOLARI SOMASCH

Lancio dei Ragazzi

SOMMARIO

TESTO

- C. ORLANDI - Ritorno ai Monti.
- MIRAN - Amor fraterno.
- EMMA - Vent'anni fa.
- JAN - Il Capodanno in Cina.
- I. L. - Appunti di scienza popolare - Dormire.
- C. ORLANDI - Ne facevo di belle!

L'EDUCATORE - Il Galateo del giovinetto
Spigolature.

In Copertina

Corrispond. - Passatempo a premio
Tema per ragazzi studiosi - Per ridere - Inserzioni.

historicum
RES
Archivium
LXXXIX
Genuense
C.R. a Somascha

Abbonamenti { Dal 1. Gennaio 1908 al 1. Gennaio 1909 Italia - Estero
L. 3 L. 5
d'incoraggiamento L. 10

A tutti gli Associati d'incoraggiamento sarà mandato in dono un bel volume.

La Direzione ed Amministrazione del nostro periodico è al Patronato di S. M. Maggiore. — L'Ufficio è aperto tutti i giorni, meno i festivi, dalle 9 alle 11 e dalle 15 alle 17.

Si pubblica due volte al mese ed il provento va

a beneficio dei figli del popolo

Conto Corrente colla posta

PICCOLA POSTA

Spes — Firenze — L' intestazione nuova non potrà suonare nell' armonia del volumetto. Benissimo.

Cam.... — Pavia — Ella ha buona vena, e si farà col tempo; ma l' ultimo suo sonetto, carino del resto, non la consigliamo a pubblicarlo. Aspetti ancora prima di esporre il suo nome al pubblico.

G. Sc. — Roma — Grazie dell' aff' to ch' Ella porta al nostro Periodico e de' saggi consigli che ci dà.

Miles — Roma — Nel suo lavoro stravagante c' è pochissimo sugo. Non fa per noi.

Vercelli — Brescia — Ricevemo. Grazie di cuore.

Bice — Firenze — Sappiamo che i lavoretti serii non piacciono a tutti; ma a molti sì. Però, per accontentare lei e le altre gentili lettrici, sue amiche, concederemo un po' più di spazio ad una sequela di saporite facezie, che sostituiscano qualche risata a qualche sbadiglio. Grazie degli abbonamenti.

Sig.a Contessa Zuccareda — Veduggio — Ricevemo. Grazie.

Mario.... — Crema — Da bravo, divulghi, come ci promette. Se ogni abbonato facesse come lei, l' « Amico » farebbe *mirabilia*.

Tema pei ragazzi studiosi

Il nonno. — Pensieri

Vinse il premio ultimo Amelia Venchierutti di Subiaco - Roma.

Passatempo a Premio

SCIARADA

I.

Immobile è il secondo
E trovi nel primiero
Un luogo assai giocondo;
Orribile è l' intero.

II.

Se puoi dire il mio secondo
Sei felice in tutto il mondo;
E' un bel giuoco il mio primiero
Fu Pontefice l' intero.

Spiegazione delle Sciarade N. 3

SCIARADA I. — Po - dio

II. — Buffoneria

Mandarono l' esatta spiegazione:

Stiffoni Lorenzo — Eugenio Cavalli — Anselmo Piacentini — Ugo Simeoni — Angelina Carelli — Gabrielli Antonio — Sante Memi — Ugo Carnio — Iaes Valenti — Mion Arturo — Mary Santi — Elvira Camocchini — Arturo Nicolini.

Il premio sorteggiato spetta alla signorina Angelina Carelli di Bassano Veneto.

Abbonatevi

Leggete e diffondete

L' AMICO dei RAGAZZI

E. VERGHETTI Direttore

Giacchi Giuseppe gerente responsabile

Tipografia a motore VIANELLO

L' AMICO
dei RAGAZZI

PERIODICO a beneficio dei figli del popolo

Esce il 15 e 30
d' ogni mese

ABBONAMENTI

Dal 1. Gennaio 1908 al 1. Gennaio 1909

Italia
L. 3Estero
L. 5

Abbonamento d' incoraggiamento L. 10

A tutti gli abbonati d' incoraggiamento sarà
mandato in dono un bel volume.

Ritorno ai Monti

Per cinque mesi, lunghi eterni mesi, la povera Maria era vissuta senza il marito, senza il caro Tonietto, chiusa quasi sempre nel suo casolare, in un paesello nelle vicinanze del Lago Maggiore. Ma il verno sarebbe stato lungo, il rovaio avrebbe soffiato insistente, la neve sarebbe caduta a coprire col bianco e spesso lenzuolo non solo i monti, ma ancora le colline e i piani; il suo Pietro sarebbe rimasto neghittoso intorno al domestico focolare, ai figli sarebbe mancato il pane. L' amore materno soffre qualunque sacrificio; e Maria aveva visto partire il marito e per la prima volta anche il suo Tonietto, che, fanciullo ormai sui nove anni, potea ben guadagnarsi il tozzo, aiutando il padre a spazzar i camini. Nel vispo Peppino, nella Pia, nella Tita che stringeva al seno lattante, aveva trovato conforto nelle brutte, oscure, diacciate giornate, quando tutti gli elementi si scatenavano, nelle penose veglie delle lunghe serate. Il loro pianto, è vero, aveva accresciuta l' ansia angosciosa del suo cuore, quando il marito non le scriveva, ma le loro feste, i loro baci le avevano reso più dolce la gioia delle buone notizie, de' soccorsi ricevuti. Ora la lunga serie di privazioni, d' affanni, d' amorosi sacrifici, era, la Dio mercè, per finire: Pietro le aveva scritto che, senza precisarle il giorno, sperava di ricondurle Tonietto, di poterla riabbracciare sul cader dell' aprile. E ogni giorno Peppino e Pia che teneva in braccio la piccola Tita

uscivano incontro al babbo, al fratello; si fermavano sopra una balza erbosa, e giù giù correvano con lo sguardo i rivolgimenti della strada nella valle, per scoprire se venissero i loro cari, ma non si vedevano.

— Oggi è il giorno della Madonna, disse la mamma ai figliuoli l' ultimo sabato d' aprile, essa ci farà la grazia; verranno certamente. Voi uscite loro incontro ed io preparerò il pranzo, che oggi vuol essere un po' meno povero.

Non s' ingannò il cuore della buona sposa e madre. Era intenta alla parca cucina, quando ode salire con precipitazione le scale di legno del casolare e vede comparire festante il suo Tonietto, che le si slancia al collo e si baciano e ribaciano col più vivo affetto. E dietro a lui ecco venire Peppino con una gerla piena di piccole cose, seguito dal babbo il quale teneva in braccio la piccolina che dolcemente gli carezzava la barba, mentre la Pia lo tempestava di domande, perchè badasse anche a lei. Oh! il contento della buona Maria a questa scena! Sia ringraziato Iddio! esclamò; questo momento di santa gioia mi compensa ad usura non di cinque mesi ma d' un secolo di affanni e di sacrifici.

È facile immaginare la prima domanda di amoroso interesse d' una parte e dall' altra. Ma i bimbi assediavano il babbo, chè facesse loro vedere i regaletti portati; onde la mamma che non poteva saziarsi dall' amareggiar col suo Tonietto, vien qua, gli disse, siediti a me daccanto e narrami su come hai passato i lunghi mesi da me lontano.

— Oh! mamma, ho sofferto; ecco tutto. Il freddo, tuttavia, la fame, la fatica non mi

A TUTTI GLI ABBONATI

A tutti coloro che si degnano regalarci dei consigli noi siamo e saremo sempre gratissimi, poichè sappiamo che = saggio è colui che impara a spese altrui. Solo ci piace vedere sotto le lettere, le cartoline e i biglietti il bravo nome, cognome e indirizzo preciso di chi ci scrive.

avrebbero di molto molestato; ma non veder te, non sentire la tua voce amorosa, pensare che tu pativi quassù ben più di noi, questo mi addolorava. Il buon Dio ci ha protetto, abbiamo sempre goduta buona salute, abbiamo trovate persone che ci hanno aiutato col lavoro e colla generosità del loro cuore. Dopo visitate molte città, molti paesotti e villaggi giungemmo a Torino, dove abbiamo passato quasi tutto l'inverno. Lavoravamo e il pane non ci mancava; e quando nelle fredde e nevose giornate io rimaneva in ozio, il buon Dio, per mezzo di caritatevoli persone, aveva cura di me. Molte buone mamme non mi facevano picchiare invano alle loro porte, ma una signora, presso la quale andai col babbo a spazzare il camino, mi prese a ben volere in modo straordinario e mi disse che quando non aveva pane fossi ricorso a lei. Aveva due figliuoli quasi della mia età e non eran mica o scioccamente paurosi o impertinenti col povero spazzacamino, no. La mamma voleva che loro stessi mi dessero l'elemosina e i bravi ragazzetti si mostravano amorosissimi verso di me.

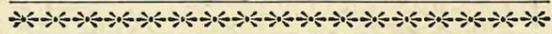
La domenica a sera il babbo mi conduceva a scuola..... sì, a scuola, non ti meravigliare, mamma. A Torino c'è una Società cattolica di giovani che han cura di noi poveri spazzacamini. Quando andavamo, c'istruivano nella religione, ci ristoravano con cibi, ci procuravano panni per coprirsi dal freddo. Vedi? il grazioso berretto, il nuovo vestito, le scarpe, tutto ho ricevuto da loro. E la bella festa che ci fecero l'ultimo giorno!

Insomma, se ho sofferto, cara mamma... oh lo stordito che sono! mancava di dirti il meglio. Un giorno meno brutto degli altri, io m'aggirava per le vie di Torino, gridando spesso: spazzacamino! Ad un punto, dalle grandi finestre di un palazzo, aperte allo straordinario raggio del sole, sento un coro di voci di fanciulli che cantavano: spazzacamino, spazzacamino! Io mi fermo e poco dopo vedo uscire dal portone un ragazzetto, il quale però appena mi scorge torna indietro, per riescire di lì a un minuto con un giovane signore, che con garbo mi invita a entrare. Li seguo, e mi conducono in una grande sala, dove erano cento e cento ragazzetti seduti su banchi disposti a scalinata. Quando mi videro, oh! la festa che fecero. Ma il maestro impose loro silenzio e fece loro una bella predicuccia sui poveri spazzacamini. Io era lì un po' confuso e commosso per le parole del maestro. Incominciarono poi

di nuovo a cantare, ed io sentiva che dicevano di un fanciullo mio compagno, che aveva freddo e fame, ch'era brutto e formava lo spauracchio de' fanciulletti. Era partito, come me, dal Lago Maggiore, e diceva che il suo paesello gli pareva più bello di Torino: è vero mamma! Poi altre cose graziose; ma quando intesi che il ragazzetto pensava alla mamma, che temeva fosse malata... morta, io proruppi in pianto. Il canto cessò, il maestro mi fu intorno a consolarmi, mi mise in mano una bella lira lampante, e poi disse agli scolari: Questa sera lo spazzacamino ritornerà, gli porterete voi tutti un soldo? Sì, sì, risposero i bravi fanciulli. E la sera tornai, e raccattai, mamma, indovina un po' quanto?... dieci lire, che il babbo mandò subito a te, ed io godei immensamente.

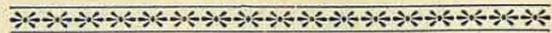
— Oh! esclamò la buona Maria, Dio benedica tutti gli uomini generosi che hanno aiutato il mio Pietro; ma benedica specialmente quelle madri, quei maestri che hanno avuto cura di istillare nel cuor dei loro figliuoli, dei loro alunni, compassione pel mio Tonietto, pel mio spazzacamino.

C. ORLANDI.



L'amicizia è di tutte le azioni la più degna dell'uomo: è l'anima del proprio amico che si ama e per amare un'anima buona bisogna averne una.

BUFFON.



AMOR FRATERNO

Nell'anno 1585, l'esercito portoghese, che navigava per le Indie, fece naufragio. Una trentina di soldati, salvatisi quasi per miracolo, sopra uno scoglio, riuscirono, cogli avanzi del conquassato vascello, a formarsi alla meglio una barchetta, e con essa mettersi nuovamente sul mare. Ma troppo piccolo e fragile legno era quello, rispetto al numero delle persone; onde che il pilota, vedute l'onde man mano ingrossare e il vento volgersi contrario, e la navicella in pericolo di andarne sommersa, avvertì il capitano Edoardo Mello, che senza dubbio sarebbero calati a fondo con essa, se non venisse allegerita d' almeno quattro persone.

Che fare in tanto frangente?

Dopo lungo deliberare si convenne di sacrificar quattro vittime alla comune salvezza. Si

Il Capodanno in Cina

IL primo dell'anno ricorre, per la Cina, nei primi di febbraio, e costituisce per gli abitanti dell'Impero celeste un avvenimento della più grande importanza nella vita privata, civile e politica. Ciascuno si prepara assai tempo prima a festeggiare questo giorno che impone a tutti uno sciopero prolungato.

E' l'epoca in cui in tutte le case si pensa a festeggiare specialmente il dio protettore del focolare domestico ed a scongiurare gli spiriti malefici che potrebbero introdursi sotto il tetto familiare.

Sino dal 23 o 24 del mese precedente si posan davanti all'immagine del dio del focolare — che in ogni abitazione occupa una specie di nicchia d'onore — dei grandi piatti di porcellana, portanti la zucca odorosa, l'enorme limone detto volgarmente *mano di Budda*, ed i fiori del narciso, i cui bulbi furono preventivamente collocati in recipienti pieni d'acqua e di ciottoli, giusto in tempo per trovarsi fioriti all'epoca della festa.

La famiglia crede così onorare le divinità intima, ringraziarla dei benefici che ha sparso sulla casa durante l'anno che muore, e propiziarla a continuarli durante l'anno che sta per nascere.

E' pure il momento in cui, secondo la credenza, il genio del focolare deve andar a fare il suo viaggio annuale in cielo; ora, si ha motivo di temere che le rivelazioni, che egli potrebbe fare lassù, non abbiano conseguenze dispiacevoli; e perciò si mira ad assicurarsi il suo silenzio. Preparano dunque molte vivande assai inzuccherate che offrono in dono al viaggiatore divino. Trovandole egli di suo gradimento, ne mangia, e se ne invischia così bene le labbra che, arrivato in cielo, resta colla bocca suggellata, impotente a proferire parola.

Suonata la prima ora del nuovo anno, è una esplosione subitanea, generale, di gioia che rasenta il delirio e che si manifesta soprattutto col numero dei petardi od altri fuochi artificiali che si sparano davanti a ciascuna casa.

I Cinesi sono tanto prodighi di fuochi artificiali, in simile ricorrenza, che, dice un viaggiatore, l'indomani le vie sono coperte siffattamente di avanzi di fuochi bruciati durante la notte, da non potersi srongere il selciato.

scrissero i nomi e si trassero le sorti. — Tra gl'infelici destinati alla morte fu un bravo soldato che trovavasi a quel viaggio con un giovinetto fratello, il quale, veduto il fratel maggiore in procinto d'essere sommerso nell'onde, gettossi ai piedi del capitano, chiedendogli in grazia di pigliarne il luogo. — « Egli è forte, diceva, è abile al lavoro; egli è il solo che colla fatica delle sue braccia sostenga la nostra famiglia. Deh! serbate insieme colla sua vita, quella pure dei nostri vecchi genitori e parenti! »

Mello, sebbene a malincuore e colle lagrime agli occhi, acconsentì al cambio proposto, e il giovine generoso fu gettato cogli altri nel mare. Ma di tanto Iddio gli fu cortese, ch'ei poté per più ore tener dietro, nuotando, alla barca, finchè, calmatosi il mare, dal capitano e dai compagni a tanto eroismo commossi fu di nuovo raccolto, e per tal modo ebbe salva, insieme con quella del fratello, la vita.

MIRAN.

Vent'anni fa

Ero un gaio fanciullino....

Son ven'anni e parmi un dì;
Mamma aveami a sè vicino
E dicevami così:

— Figlio mio, dieci anni or sono
Che il Signore mi ti diè;
Figliuol mio, di sì bel dono
Oggi lodalo con me.

Ma i dieci anni che verranno
Deh! ti peggan prosperar
Senza colpa e senz'affanno,
Come i dieci che passâr.

Nulla mai ti turbi, nulla
Rechi oltraggio al tuo candor;
Come il sonno della culla
Sia la pace del tuo cuor.

Figliuol mio, ti cresca ogni anno
Una gioia e una virtù;
Sono i dieci che verranno
Come quei che non son più.

Emma.

Se, strada facendo, un cinese si imbatte in un congiunto, in un conoscente — eccettuati i superiori — egli esclama: « Gioia novella! Viva lunghi anni! Diventi ricco! » — chinando la fronte e curvando la schiena.

Ma codesti usi sono come la moneta spicciola corrente. Le leggi della buona società esigono altre formalità. E avanti tutto l'invio del biglietto di visita, che non è come da noi un quadratello di carta ove sono tracciati in lettere di varia forma i nomi di una persona.

Nella Cina sono veri quadri stampati o dipinti a mano che rappresentano quasi sempre i tre medesimi soggetti, cioè: un fanciullo, un mandarino ed un vecchio che avvicina una cicogna — immagini allegoriche delle tre principali felicitazioni ordinariamente inviate in quel paese; un erede, un impiego pubblico o una promozione e longevità. Al biglietto vanno uniti dei doni; pei congiunti, gli amici e soprattutto i superiori.

Vi è poi la festa del cominciamento dell'anno agricolo.

Ogni anno, allorchè il sole tocca il decimoquinto grado del Versò, cioè sugli ultimi di gennaio, l'imperatore, nei dintorni del suo palazzo, procede in persona alla cerimonia solenne dell'aramento, che è generalmente chiamato l'apertura delle terre.

Il « figlio del Cielo » si prepara a questa festa religiosa con tre giorni di digiuno.

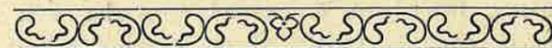
Il giorno fissato, si reca in numeroso corteo in un campo, ai confini del quale c'è un poggio su cui egli monta. Mentre i sacerdoti offrono un sacrificio al dio protettore dell'impero, egli prega e chiede al cielo, donde si crede disceso, di donare al suo popolo l'abbondanza dei beni della terra che sono i beni principali dell'uomo. Indi scende e va dove l'aspettano quaranta coltivatori, che sono stati designati per aggiungere i buoi all'aratro imperiale e preparare i grani che si stan per seminare.

L'imperatore e i grandi dignitari che devono arare con lui sono vestiti da agricoltori. Un magistrato inginocchiato presenta il timone dell'aratro al monarca, il quale lo prende colla destra; un mandarino gli presenta la frusta, che egli riceve colla sinistra. Due vecchi guidano i buoi; due coltivatori sostengono l'aratro e due presidenti di corti sovrane li precedono. Al primo movimento che fa l'imperatore tutti gli standardi si agitano, i cantori intonano inni che la musica accompagna. Dietro al sovrano vengono due presidenti di tribunali; uno di essi porta una scatola contenente il grano, l'altro lo semina,

L'imperatore apre due solchi. Ciò fatto, consegna ai mandarini l'aratro e la frusta che non servono che in simile circostanza e che si ripongono immediatamente nel loro astuccio di seta.

Così termina la celebrazione del primo giorno dell'anno agricolo del popolo cinese: festa imponente e prestigiosa quant'altra mai.

JAN.



Che vedono i nostri fanciulli al teatro? Attrici dal vestire tutt'altro che modesto; balli che neanche un uomo corrotto vorrebbe sopportare in casa propria; intrighi e tradimenti e immoralità che fanno arrossire.

E gli applausi alle danzatrici a ripetere le pose, i guizzi, le capriole, che insegnano ai nostri fanciulli? Lo dicano tante madri, che piangono sull'innocenza perduta dei loro figli dilette.



Appunti di scienza popolare

Dormire!

Perchè il nostro corpo possa mantenere quell'agilità che gli è necessaria all'adempimento delle sue funzioni, deve riparare continuamente alle perdite che subisce durante il lavoro. I mezzi principali che servono a questo scopo sono gli alimenti ed il riposo. Quando da lungo tempo non abbiamo mangiato, non possiamo lavorare; quando da lungo tempo non abbiamo riposato, oi sentiamo lassi, spossati e non possiamo proseguir oltre. Le gambe e le braccia si irrigidiscono, la mente ossurata perde la facoltà di percepire le idee, e non basta uno sforzo energico di volontà per ritrovare il vigore perduto. La natura ha le sue leggi cui non è possibile sottrarsi. Però vi sono molte condizioni che accrescono più o meno il bisogno di riposo; fra queste, principali sono l'età, la costituzione fisica, la diversità del lavoro fatto, la quantità e qualità degli alimenti e non ultima la stessa varietà delle stagioni. I bambini lattanti dormono quasi continuamente tal che si può ben dire che passano il loro tempo dalla culla al seno materno e da questo a quella; il ragazzo abbisogna di nove o dieci ore di riposo, l'adulto si accontenta di sei o sette, il vecchio non soffre anche quando dorme pochissimo. Gli individui linfatici dormono più volentieri dei sanguigni e questi più dei ner-

NE FACEVO DI BELLE!

Lo ricordo bene: non ci volevo stare a chiodo. La scuola era per me una prigione, lo studio un castigo: avrei avuto un gusto matto di gettare al fuoco libri e quaderni, o, tutt'al più, per essere generoso con essi, li avrei portati al pizzicagnolo. Giovanetto pieno di vita e di fuoco, avevo l'argento vivo in dosso; unico mio piacere era saltare, scavallare, fare il diascolo. Avevo nove anni e sedevo ancora sui banchi di seconda elementare. Il maestro si lagnava giornalmente col babbo che io era un fannullone, un negligente numero uno, un discolaccio incorreggibile. Povero babbo! ci soffriva tanto per me! Non si sbarcava un giorno all'altro senza un avviso, un rimprovero, una lavata di capo; ma Ottorino era sempre Ottorino.

Medico del villaggio, il mio babbo si levava di buon mattino a visitare i malati; poi montava la sua muletta e si portava a due o tre paeselli circostanti, ch'erano affidati alle sue cure: aveva perciò ben poco tempo di badare a me ed io la facevo da padrone di casa.

La mamma... (Oh! benedette le mamme!) Sono esse che col loro cieco amore fanno spesso cattivi i figliuoli. La mamma me le mandava tutte buone; non c'era caso che resistesse alle mie pazzie voglie: bastava che io pestassi i piedi, che insolentissi un po' per ottenere quanto volevo. Lina, la sorella maggiore, un vero sennino d'oro, colle dolci maniere, col suo fare insinuante e carezzevole, tentava di tirarmi dalla sua; Zita, la minore, minacciava di riferire al babbo le mie impertinenze; ma io non curava le amorse parole di quella, e ricambiava quella con minacce di busse e scoppaccioni da vero demonietto, com'essa mi chiamava.

Nell'inverno io soffriva un po', perchè la sera il babbo mi teneva con sè; ma la estate era festa. Non voleva egli soprattutto ch'io scendessi in strada co' monellacci, durante le ore calde; ma chi teneva! Egli o era chiamato fuori, o stanco dalle fatiche andava a riposare; ed io, al momento opportuno, prendevo l'ambulo e non ritornavo che all'ora di scuola. Le impertinenze che facevamo! Mal capitato quel cane, quel

vosi. Le persone deboli sentono più prepotente che i robusti il bisogno di riposare perchè la loro fibra delicata si stanca più presto. E' naturale che una fatica maggiore richieda maggior bisogno di riposo, ma di fatiche possiamo distinguere quelle del corpo e quelle della mente; le prime provocano il sonno vero fisiologico, mentre a riposare la mente basta spesso quello stato di sonnolenza o per meglio dire di inerzia che è il primo gradino del sonno. Ma niente più degli alimenti influisce su di noi; dopo una scorpacciata si sente presto il bisogno di dormire, forse perchè tutte le forze hanno da concentrarsi per cooperare alla digestione. I cibi molto nutritivi e carnei predispongono al sonno più che i vegetali; chi vuol conservarsi in attività, non riesce al suo intento se non fa uso promiscuo di carne e verdura. Osserverò a questo proposito che molto saviamente la Chiesa prescrive l'astensione dalla carne in un giorno della settimana e che quella che può parere una privazione, non è invece che una giusta regola d'igiene.

Se io volessi proseguire nell'enumerar le cause che predispongono al sonno, avrei buon giuoco; però siccome si vorrebbe tacciarmi di predicatore meticoloso, non andrò troppo innanzi. Ma prima di finire la mia chiaccherata, dirò ancora che se il riposare è necessario, il troppo riposare è nocivo. Specialmente alla gioventù studiosa vorrei raccomandare di non eccedere. Regola generale, il dormiglione è quasi sempre un *tav: digrado*... in tutte le cose. Però anche il troppo poco è dannoso. Le notti che precedono gli esami si passano da molti a studiare, tenendo desta la mente intorpidita, con larghe dosi di caffè. E questo è male, molto molto; nè lo compensa abbastanza il vantaggio che se ne ritrae perchè il cervello sovraccitato adempie imperfettamente al suo ufficio e le cose imparate in queste condizioni non restano a lungo impresse. E poi, far riposar la memoria per un anno intero per obbligarla tutto ad un tratto ad uno sforzo, è cosa irrazionale; non vi sono che gli ingenui a crederla possibile! Ma fra questi, son persuaso, vi ha nessuno dei nostri amici lettori.

I. L.



I difetti del carattere si possono correggere o almeno moderare in guisa da ridurli a un grado minimo; ciò dipende il più delle volte da un atto risoluto o perseverante della nostra volontà, la quale in siffatto genere di cose, purchè sia ben diretta, giunge ad operare prodigi.

gatto, quell' asino che ci desse nelle mari! Nè alle sole bestie davamo molestia: la povera fruttivendola del vicinato, Crispino il calzolaio, Marco il vecchio barbiere, non ne potevano più. I battagli delle porte, i muri, le finestre, i vasi di fiori, i nidi delle rondini, i lampioni, niente era salvo. Il più spesso ce la davamo a scorrazzare per la campagna, a rubacchiare frutta, a dar la caccia alle farfalle, ai coleotteri dorati, agli uccelletti ne' loro nidi... Ma, perchè farvela tanto lunga? Tutto il mondo è paese e i discolacci sono discolacci da per tutto. Noi tuttavia potevamo dare dei punti a tutti gli altri; ed io, come signorino e figlio del medico, godevo, disgraziatamente, d' ogni impunità.

Un giorno ne avevo pensata una delle mie: avevo adocchiate in un campo delle magnifiche cipolle in fiore. Senza riflettere al danno che si sarebbe arrecato al contadino, si dovea andare, scapocchiare i fiori, tagliare le canne erbacee grosse e piccole delle piante, prenderne una per ciascuno, e tutti in fila, dietro a me ch'era capobanda, dovevamo entrare nel villaggio a suono... di trombe. Figuratevi il successo! Tanto più che un tristanzuolo aveva promesso di portare un vaso di latta da petrolio, che doveva funzionar da gran cassa.

Il babbo doveva partire alle undici ed io poteva giostrare al sicuro. La mattina marinai la scuola per darmi attorno a passar la voce a tutti i galoppini del villaggio e a mezzogiorno mi presentai a casa. Dopo aver pranzato, la mamma mi pregò di stare al posto, ed io finì di darle ascolto, entrando nello studiolo colle sorelle. Ma, poco dopo, n' esco quatto quatto, mi porto a una stanzetta soprastante al tinello, alzo la botola, scendo balzelloni le scale di legno, apro la porta che dava su una viuzza dietro la casa, e... poveretto me! mi trovai dinanzi, ritto impalato, col viso oscuro, con gli occhi terribili, lo stesso babbo, e poco da lui lontano il padre di Gigetto, un ragazzettaccio mio aiutante maggiore nelle impertinenze. Non vi so dire che provai: ricordo che nella confusione rinchiusi con fracasso la porta e come un lampo fui di nuovo allo studiolo, spaventando le sorelle che mi videro sì stralunato.

Mi sedei cupo e cruccioso; strapazzai, malmenai i libri e quaderni che mi erano davanti; appoggiai il gomito sinistro sul tavolino, la testa arruffata alla mano, e

capitatami alla destra l' innocente mia pena, per gusto barbaro mi detti a sfregarla, a romperla sulla scrivania.

Aspettavo che s' aprisse la porta e comparisse il babbo a farmi una solenne lavata di capo; ma non si presentò. Intesi invece che alzò la voce contro la mamma, rimproverandola che me le dava tutte vinte, dicendole che il suo amore per me era un malinteso, che non si doveva fare chi tira e chi allenta, che, se egli non fosse ritornato prima del tempo e non l' avesse avvisato il padre di Gigetto, io sarei andato a scorrazzare per due o tre ore in campagna, facendo grave danno ad un povero diavolo di contadino; che quello era il modo di rovinarmi... e mille altre cose.

Io, invece di piangere per esser causa di tanto dolore alla mia buona mamma, provava un brutto senso di rivolta contro il babbo: me disgraziato! Borbottava cupamente fra i denti ch' egli non mi voleva bene, che rimproverava la mamma perchè davvero mi amava; protestavo, da sciocco, che non sarei andato più a scuola, che avrei gettati i libri dalla finestra.

La burlona di Zita si divertiva a soffiare nel fuoco, dicendomi: Ho piacere, signor demonietto: qui, dovete star qui. Questa sera poi il babbo vi acconcerà il giubbino per le feste. Ed io sbuffava e minacciava di scaraventarle addosso il calamaio. Ma la buona e savia Lina si studiava di quietarmi colle più amoroze maniere. Mi diceva che non si deve solo pensare al divertimento, che ogni cosa ha il suo tempo e quella era l' ora dello studio, chè gli esami eran prossimi... E poi che tutti debbono lavorare, che Dio non ci ha creati per godere, ma per amarlo col cuore e per servirlo; che i giovanetti, oltrechè in altri modi, lo servono collo studiare, coll' esser buoni ed ubbidienti verso i genitori e i maestri, graziosi con tutti. Tu inoltre — e qui la buona sorella sembrò prendere un tuono superiore all' età — tu ardisci dire che il babbo non ti ama! Ah! se non ti trattasse così, forse un giorno malediresti alla sua memoria; mentre, ne son certa, quando sarai uomo e per lo studio ti sarai procurata un' onorata posizione, ripeterai sovente a te stesso: benedetta la severità di mio padre!

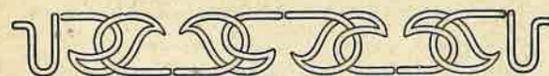
In quel mentre s' aprì la porta dello studiolo; ma invece del babbo vidi comparire la mamma, che gettò su me gli occhi lacrimosi. A quello sguardo sì eloquente, in-

tesi tosto sbollire ogni rabbietta, intesi... neppur ora saprei definire quel sentimento che per la prima volta provai. Ricordo che balzai dalla sedia, corsi a gettarmi ai piedi di lei, e (cosa straordinaria!) proruppi in diretto pianto. Ella mi prese amorevolmente per mano, mi rialzò, mi condusse al babbo. Quando questi m' ebbe innanzi piangente e pentito, quando mi vide che, inginocchiato, tentavo di prendergli la mano per baciarla, spianò tosto le sopracciglia, si rasserenò, mi strinse al seno con affetto, ed io fra le sue braccia promisi di divenire migliore. Non avevo mai fatto una ammenda sincera! Fu quello un momento solenne della mia vita, ed alle lacrime della mamma dovetti un tal beneficio.

Ogni qualvolta oggi ci ritorno su col pensiero, mi sento commosso e benedico alla memoria della madre mia; ma guardando intorno a me e vedendomi uomo timorato di Dio, utile alla società ed alla famiglia colla professione d' ingegnere che esercito, contento di me stesso, onorato e stimato da tutti, ripeto ancora le profetiche parole della buona Lina: benedetta la severità di mio padre!

(Dalle Memorie d' un amico).

C. ORLANDI.



Appendice I.

al Galateo del giovinetto

Sul modo di scrivere lettere.

33. — Per la frequenza dello scriver lettere è da tenere la stessa regola che per le visite: quando vi è necessità o convenienza di scrivere altrui qualche cosa, niuno deve mostrarsi neghittoso; niuno eziandio deve trascorrere nel soverchio ed imbrattare inutilmente la carta.

34. — Riguardo ai titoli più in uso, ecco i principali:

Al Papa: Sua Santità.

Al Re: Sua Maestà.

Ai Cardinali: Sua Eminenza.

Ai Vescovi ed Arcivescovi: Sua Eccellenza Reverendissima.

Ai Teologi, ai Canonici e Dignitari Ecclesiastici: Illustrissimo e molto Reverendo.

Ai Sacerdoti: Molto Reverendo.

Ai chierici: Reverendo.

Ai Professori: Chiarissimo.

Ai Deputati e Senatori: Onorevole.

Ai dignitari secolari ed a qualunque Cavaliere: Illusterrissimo.

Ai Commercianti ed Artisti: Pregiatissimo

Ai giovani studenti; Ornatissimo e Gentilissimo.

Alle Signore: Gentilissima; a quelle di alto grado: Illustrissima e gentilissima.

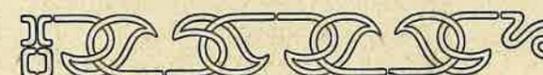
Appendice II.

Descrizione dei giochi.

Tutti i migliori igienisti convengono in questo, che nella vita sedentaria il corpo immiserisce e ne vengono nature infrollite e quasi decrepite a vent' anni! D' altra parte, l' esperienza quotidiana c' insegna che non sono sempre i migliori per condotta e per istudio quei giovinetti che, in ricreazione, non prendono parte ai divertimenti di moto, ma stanno fermi. Si ritenga per assioma che anche il mare se non si movesse diverrebbe una fognia. Credo quindi opportuno mettere qui come seconda appendice una scelta di giochi (più comuni nei Collegi ed Istituti di buona e morale educazione), in cui havvi moto piuttosto vivace della persona; sicuro di fare con ciò cosa utile non solo, ma graditissima eziandio a tutti ottimi giovinetti, eletta porzione del mio cuore.

continua

L' EDUCATORE



Spigolature

Il lavoro dei lombrici

Togliamo dalla "Revue Hebdomadaire", (n. 49). I lombrici sono i più forti lavoratori che esistano al mondo: ogni particella del terreno, fino a una profondità di 60 centimetri, è portata da questi vermi alla superficie del suolo almeno una volta in cento anni.

Secondo i calcoli di un naturalista inglese, il Millson, i lombrici rigettano alla superficie del terreno più di 62,000 tonnellate di deiezioni terrose per miglio quadrato; questa cifra enorme non sorprenderà tanto quando si saprà che a 25 centimetri di pro-

fondità si trovano fino a 200 vermi per metro quadrato, e che ciascuno di essi scava spesso parecchie gallerie.

In generale, si calcola che il numero dei lombrici per ogni ettaro di terreno sia di 133,000. Questi minuscoli ma tenaci lavoratori riportano alla superficie del suolo un peso di 66 tonnellate per ettaro, ossia di 6,600,000 chilogrammi per chilometro quadrato. Calcolando che l'elevazione media dall'interno del terreno alla superficie sia di 40 centimetri, si ha un lavoro meccanico di 2,600,000 chilogrammi, ossia un lavoro equivalente a quello che verrebbe compiuto in un secondo da una forza di 34,660 cavalli-vapore.

Fiori sempre freschi

I fiori sui mobili, sulla tavola da pranzo sono un ornamento ambito da tutti. Essi mettono una nota gioia, fresca, in un salotto anche se quel salotto non è elegante.

Ma in alcuni paesi, mantener fiori freschi nei salotti e sulle tavole da pranzo sostituisce un vero lusso, perchè appassiscono e bisogna rinnovarli spesso. Ecco un mezzo per conservare i fiori anche quindici giorni. Si mette nel vaso, in cui i fiori stanno in fresco, 5 grammi di sale d'ammoniaca per ogni litro d'acqua.

Un mezzo per fare sbocciare i fiori tagliati è quello di mettere un pezzo di carbone di legno nel vaso ove sono in fresco. Il carbone impedisce che l'acqua imputridisca e promuove lo sboccamento.

Prezzo delle orchidee

Una pianta d'orchidea, una sola ed unica pianta, è stata venduta a Londra per franchi 47,000. Questo prezzo spaventoso è in parte giustificato dalla difficoltà di allevare delle nuove varietà di orchidee. Anzitutto bisogna attendere da un anno a quindici mesi tra la fecondazione e la maturazione. Quando il seme è maturo, si semina, e la pianta esce dalla terra in un tempo che varia dai tre mesi ai due anni. Dal giorno in cui la pianta esce dalla terra fino al momento della fioritura bisogna aspettare almeno quattro anni. Insomma dopo sette od otto anni di cure assidue, quasi materne, è assai se arriva ad ottenere due o tre belle piante su cento.

Eppure, contano... i giornali, un'altra orchidea *odontoglossum*, dal fiore macchiato bruno rossiccio, fu acquistata da un collezionista per 62,500 lire.

Per un'altra orchidea furono richieste 125.000 lire.

■ notare che quando, una diecina d'anni fa, in America si acquistava un'orchidea

per lire 10 mila, si gridava che queste si-rene se ne stessero pur lontane.

La più bella collezione di orchidee si trova a Schönbrunn, nel palazzo dell'Imperatore d'Austria; ne conta 18 mila piante.

La fioritura ritardata dei mughetti

Grazie alle cure dei fioricoltori, si è potuto abbreviare il riposo dei fiori arbusti e ottenere i fiori in uno spazio di tempo molto ristretto. Ma ora invece si tratta non più di coltura forzata, ma di coltura ritardata; impedendo cioè col freddo che le piante risentano della sopravvenuta primavera e costringendole ad un riposo maggiore di quello che esse prenderebbero.

Tutto ciò allo scopo di impedire che vi sieno periodi in cui certi fiori manchino affatto.

La cosa non è nuova, ma non era pratica su vasta scala.

Chi ha ottenuto ottimi risultati è il signor Rochefor di Cheshunt, che ha un speciale impianto per i mughetti, i gigli, le azalee e e parecchie piante inglesi.

Si tratta di quattro grandi camere, ove una macchina di quaranta cavalli mantiene la temperatura costantemente a parecchi gradi sotto zero.

L'aria fredda viene trasportata nelle camere per mezzo di tubi di legno, i quali contemporaneamente aspirano anche l'aria calda.

Nelle quattro camere la temperatura non è uguale naturalmente, ma adatta alle piante.

Fino a febbraio il mughetto, per esempio viene tenuto sepolto nella sabbia, poi trasportato nella camera, dopo un'attenta selezione. I bulbi vengono messi in case chiuse e vi rimangono per un discreto tempo.

Più tardi, le gemme, perchè sgelino, vengono poste ad una più alta temperatura che si eleva gradatamente fino a 25 gradi.

Dopo 20 giorni esse sono sbosciate, ma finchè non si è raggiunto un 10 centimetri d'altezza nella nuova pianta, si ha la cura di tenerle in camera ad una mezza oscurità con dei fogli sui vetri. Questi fogli vengono lentamente e gradatamente staccati perchè la pianta si abitui alla luce.

I mughetti così ottenuti, sono sorprendentemente belli e hanno foglie che si sviluppano molto rapidamente e tutta la pianta ha un aspetto più ricco.

E' grande la differenza tra i mughetti ritardati e quelli a fioritura forzata.

Non dimentichiamo però che una parte delle foglie va tolta, perchè altrimenti la pianta ne soffrirebbe e i fiori avrebbero lunga durata.

Per ridere

Alcuni anni fa, il principe Enrico di Prussia e la principessa sua sposa recatasi, come tutti sanno, nel celeste impero, riceverono la visita di un alto Mandarino cinese.

— Che età avete? — domandò dopo altre venti questioni, il Mandarino al principe Enrico.

— Trentotto anni.

— Ne dimostra cinquanta — disse il celeste.

Stupore generale. Sordo rumore dei famigliari del principe.

Volgendosi alla principessa, il Mandarino chiese:

— E voi?

Trentadue anni.

Ne dimostrate sessanta.

Lo scandalo diventava enorme; ma l'interprete calmò gli animi, spiegando che il Mandarino aveva fatto un complimento della più alta galanteria cinese, volendo dire, tanto al principe quanto alla principessa: « Voi dimostrate *cinquanta* o *sessant'anni*, per la saggezza! »

Che diamine? Tutto sta nell'intendersi!

CASO CURIOSO. — Discutevasi in pretura una causa e mancava il difensore.

Il pretore, dopo lunghe ricerche, getta gli occhi su di uno spettatore che era in fondo all'aula e gli dice:

— Vorrebbe il signore avere la compiacenza di assumere la difesa dell'accusato?

Lo sconosciuto esita alquanto, poi accetta. e quando è il suo turno parla mezz'ora con foga, con passione, con eleganza...

Quando ha finito, il pretore gli dice:

— Ma lei, signore, ha adempiuto assai bene al suo incarico! Non ha mai

fatto l'avvocato!

— Io? Sì. E ho qualche volta funzionato da Pubblico Ministero...

Meraviglia del pretore.

— E sono stato anche pretore, cancelliere, giudice, usciere...

Stordimento del pretore.

— E sono stato anche ghigliottinato.

Il pretore sta per diventar pazzo.

— Nessuna meraviglia! — dice finalmente il signore, — io sono un artista drammatico.

Stefanino gode un mondo di affacciarsi dallo sportello, mentre il treno fila a gran carriera.

— Stefanino — gli ripete il babbo — non sporgerti troppo, chè il berretto ti volerà via.

Inutile. Allora il babbo furtivamente gli ghermisce il berretto e lo nasconde. Stefanino teme gli sia veramente volato via e ne è afflitto (era nuovo, appena comperato in città). E il babbo:

— Vedi, è volato via. Ma io fischio, ed eccolo ancora. — E gli rimette il bonetto.

Il bambino getta giù dallo sportello il bonetto, e poi; — Babbo fischia ancora.

PER TELEFONO. — Un grosso mercante di bestiame, che aveva inviato al pubblico mazzatoio di Berna un buon numero di buoi, ebbe bisogno di telefonare a quello stabilimento.

— La signorina del telefono, distratta, gli diede la comunicazione col Palazzo del Municipio, dove il Consiglio Comunale era in seduta.

S'immagini lo stupore del Presidente del Congresso quando s'intese domandare da una voce sconosciuta!

— Dica, tutti i buoi sono arrivati?

Fu aperta un'inchiesta per oltraggio al magistrato municipale.

COLLEGIO SAN LUIGI

 in **EDOLO (Vallecamonica)** 

   diretto dalle Suore di Carità   

Posizione elevata e ridente, in aria eccezionalmente salubre, indicatissima per cura climatica, vitto sano ed abbondante.

Vi si tiene, oltre il corso elementare inferiore e superiore, un corso di perfezionamento diviso in tre classi, durante le quali le alunne vengono istruite nella registrazione economica e commerciale, nella letteratura, nei vari rami di scienze che corredano la intelligenza e giovar possono nella vita pratica.

Ad ogni genere di lavoro possono addestrarsi le giovanette.

Materie facoltative sono: il Disegno, la Pittura, la Musica, il Francese, il Tedesco.

Per schiarimenti rivolgersi alla direttrice.



— STABILIMENTO AGRARIO - BOTANICO —

Angelo Longone

Premiato con Grande Medaglia d'Oro del Ministero d'Agricoltura e Gran diploma d'onore e 3 primi premi all'Esposizione di Milano 1906

FONDATO NEL 1760
Il più vasto ed antico in Italia

MILANO - 39, Via Melchiorre Goia, 39 - MILANO

Colture speciali di **piante da frutta e piantine per rimboschimenti**, alberi a foglia caduca per viali, parchi e sostegno della vite, Sempreverdi, Conifere e Resinose di pronto effetto anche in cassa, Gelsi d'innesto per barchi da seta, Azalee, Camelie, Rose, Piante d'appartamento, Crisantemi, Radici di Asparagi, Fragole, Sementi da prato, orto e fiori, bulbi e radici da fiori, ecc.

◆ A RICHIESTA CATALOGO GRATIS ◆